

La Repubblica 16 Novembre 2017

Il mercante d'arte e le buste dei soldi per Messina Denaro. Sequestro della Dia

La sua ultima creatura imprenditoriale è l'azienda "Olio verde" in contrada Trinità di Castelvetro. Gianfranco Becchina, discusso mercante d'arte per una vita, non ha mai dismesso però la sua grande passione per i reperti archeologici. Ieri mattina, gli investigatori della Dia di Trapani hanno trovato un tesoretto di reperti nella sua villa immersa nel verde, dove gli è stato notificato un provvedimento di sequestro di beni fumato dalla sezione Misure di prevenzione del tribunale. E anche questi oggetti preziosi sono stati sequestrati, in attesa di verificare la loro provenienza.

L'ultima indagine su Becchina è di un sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Palermo, Geri Ferrara, e ruota attorno al pesante sospetto che il mercante d'arte di Castelvetro sia stato uno degli imprenditori-bancomat del superlatitante della cittadina trapanese, Matteo Messina Denaro. A parlare è un testimone d'eccezione come Giuseppe Grigoli, l'ex patron di Despar in Sicilia condannato per essere stato il braccio imprenditoriale del superboss. Ha raccontato di aver ricevuto delle buste piene di soldi da Becchina, fra il 1999 e il 2006, buste che aveva il compito di consegnare a un tramite d'eccezione, Vincenzo Panicola, il cognato di Messina Denaro. Grigoli non sa da dove arrivassero quei soldi, i magistrati ipotizzano che fossero il dividendo annuale di un buon affare legato al cemento, che avrebbe visto insieme Becchina e il mafioso Rosario Lascio. Notizia confermata dal cugino di Messina Denaro, Lorenzo Cimarosa, che nei mesi scorsi ha deciso di rompere con la sua famiglia. «A un certo punto furono sparati dei colpi di arma da fuoco davanti all'abitazione di Becchina». Sarebbe stato il messaggio di Messina Denaro al mercante d'arte: «Becchina si era dimenticato che doveva dargli dei soldi».

IL FURTO DEL SATIRO

Nell'estate delle stragi Falco ne e Borsellino, anche il giovane padrino Matteo Messina Denaro andava in giro fra Trapani e Palermo con un book di fotografie di reperti archeologici: «Riina voleva un reperto, un'opera di grande valore - ha raccontato il pentito Giovanni Brusca, il boia della strage di Capaci - voleva proporla come merce di scambio con lo Stato, per ottenere dei benefici carcerari per alcuni detenuti mafiosi».

I Messina Denaro hanno sempre avuto una passione per l'arte: «Il padre Francesco l'ha trasmessa al figlio», ha spiegato Brusca. «Ma non è solo questione di gusto, soprattutto di affari». Messina Denaro junior vide una grande opportunità nel Satiro Danzante, che a fine degli Novanta venne recuperato in mare e trasformò la provincia di Trapani in un palcoscenico internazionale. «Voleva a tutti i costi che venisse trafugato», ha spiegato il pentito Mariano Concetto, all'epoca vigile urbano

di Marsala e mafioso, fu lui incaricato dei sopralluoghi. «Per i componenti della squadra c'era a disposizione una bella cifra, 200 milioni delle vecchie lire». Messina Denaro si sarebbe occupato di piazzare il reperto in Svizzera, così diceva. Ma poi l'assalto nella chiesa museo di Sant'Egidio, a Mazara del Vallo, fallì: «A controllare l'opera c'erano solo quattro vigili urbani, non sarebbe stato un problema - ha aggiunto il pentito - però ci ritrovammo davanti così tante persone in fila per vedere il Satiro che fu impossibile agire». Quando si dice che la cultura ferma la mafia.

IL GIALLO DEL CASTELLO

Il provvedimento del Tribunale Misura di prevenzione di Trapani presieduto da Piero Grillo (a latere Samuele Corso e Chiara Badalucco) ha fatto scattare i sigilli per una girandola di società, una è proprietaria di un'ala del dell'ex castello "Bellumvider" realizzato nel 1239 per accogliere Federico II, poi diventò il Palazzo ducale dei principi Pignatelli Aragona Cortes Tagliavia, uno dei palazzi simbolo del centro storico di Castelvetro. Ieri mattina, dopo il sequestro, è scoppiato uno strano incendio in uno degli appartamenti del palazzo, abitato dalla figlia di Becchina. Sono andate distrutte due stanze dove sembra fossero conservati dei documenti. Un vero giallo.

Salvo Palazzolo